

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Protesta umana

Se l'opinione pubblica mondiale si sente gravemente oltraggiata dai massacri e dalla distruzione perpetrati nel Vietnam con sempre maggiore intensità dalle forze armate americane, nell'interno statunitense le proteste fattive contro la guerra si estendono in profondità a tutte le classi sociali con un crescendo incoraggiante.

Non mi riferisco solamente alle proteste pubbliche clamorose nelle piazze, nelle strade, nelle arene sportive ove migliaia di persone di ambo i sessi e di tutte le età sentono parecchi oratori denunciare con veemenza la politica guerrafondaia e criminale di Lyndon Johnson, della sua amministrazione, del Pentagono, del Congresso, e dei detentori dei mezzi di diffusione responsabili del delittuoso conformismo patriottardo della generale opinione pubblica che permette alla camarilla al potere e alle classi dirigenti di perseguire una politica estera che conduce verso la catastrofe.

Mi riferisco piuttosto ai casi di ribellione individuale in continuo aumento contro la guerra: voglio dire di milioni di persone che si possono definire gli obiettori di coscienza della vita civile la cui mente passo' attraverso una crisi spirituale a sono giunti alla conclusione che non possono più tacere, che è ora di protestare e di agire contro la guerra nel Vietnam, la guerra più infame di tutte le guerre, la guerra coloniale e imperialista per eccellenza. Mi riferisco anzitutto a comuni episodi di rivolta e di nausea contro la guerra presenti fra tutti gli strati della popolazione; episodi che significano scontento, nervosismo, protesta sorda e silenziosa che può scoppiare in un movimento generale contro il governo per finirla una buona volta con il conflitto del Vietnam, prima che diventi la guerra mondiale numero tre con l'orribile incognita delle bombe megatoniche.

Nelle agitazioni della studentesca delle università e dei collegi, avvenute un po' ovunque in questi ultimi anni, esiste anche la protesta contro la guerra e la casta militare al potere, oltre al malcontento degli studenti verso i metodi autoritari e liberticidi dei dirigenti delle scuole superiori.

È noto a tutti che molti giovani invece di presentarsi alla leva militare vanno nel Canada ove intendono rimanere non ostante l'antagonismo delle loro famiglie. Benché siano pedinati dagli agenti del Federal Bureau of Investigation e della Central Intelligence Agency, finora codesti disertori sono tollerati dalle autorità canadesi le quali incoraggiano l'immigrazione dei giovani nel vasto disabitato Canada, specialmente di giovani intellettuali provenienti dagli U.S.A., sia pure sotto circostanze eccezionali.

Fra questi pacifisti vi sono individui di tutte le tendenze politiche: anarchici, comunisti socialisti, religiosi che hanno in comune l'odio contro la guerra, che aborriscono la violenza, in special modo la violenza organizzata dallo stato; individui disgustati dalla politica dittatoriale, imperialista, totalitaria del governo statunitense, mentre pretende, di elargire lezioni di democrazia a tutto il mondo mediante la diplomazia cor-

rotta e corruttrice del dollaro.

Va da sé che non ci sono cifre precise sul numero di codesti fuorusciti. Alcuni giornalisti parlano di duemila, altri del doppio, ma è certo che ammontano a parecchie migliaia in tutto il Canada. A Toronto esiste una organizzazione di solidarietà denominata Student Union for Peace Action, la quale aiuta i fuggiaschi della leva militare a sormontare le difficoltà economiche e politiche incontrate nel nuovo paese poiché in fin dei conti, se le autorità chiudono un occhio, il Canada è una colonia economica



degli Stati Uniti e le ditte statunitensi hanno le braccia lunghe e le spie fitte e maligne.

La nota pacifista Joan Baez sostiene che questi giovani dovrebbero rimanere negli Stati Uniti per combattere contro la guerra con maggiore efficacia, invece di fuggire e nascondersi nel Canada; ma evidentemente ciascuno lotta contro la guerra del Vietnam e contro l'imperialismo di Washington alla propria maniera secondo la propria coscienza, le proprie attitudini e le circostanze della propria esistenza.

Di recente fece molto rumore il caso del capitano medico Howard Levy il quale fu condannato a tre anni di prigione da un tribunale militare a Fort Jackson, South Carolina, perché si era rifiutato di istruire il personale medico aggregato al corpo speciale dei "Green Berets" combattenti nel Vietnam. Il capitano Levy dichiarò ai giudici militari che i "Green Berets" (i berretti verdi) si distinguono per la loro sanguinaria brutalità nei villaggi del Vietnam; quindi insegnando medicina agli infermieri e agli aiutanti medici che si sarebbero recati nel Vietnam per curare le truppe dei Green Berets, egli si sarebbe moralmente reso complice nel massacro di donne, di bambini, di vecchi e della distruzione di interi villaggi nel Vietnam.

Il tribunale rigettò ogni istanza di etica medica e di umanesimo nella difesa dell'avvocato di Levy, basandosi sul rifiuto di obbedienza piuttosto che sull'accusa di propa-

ganda sediziosa nell'esercito, cioè che avrebbe provocato un lungo processo di carattere sociale che il governo e il Pentagono vogliono evitare, stante la crescente opposizione al conflitto del Vietnam.

Resta inteso che il capitano Levy era odiato dagli altri ufficiali perché aveva dichiarato a più riprese che egli sarebbe andato in prigione piuttosto di recarsi nel Vietnam e anche perché era attivo, fuori della caserma, nella lotta per i diritti civili delle minoranze di colore, religiose e politiche.

Di centinaia di obiettori di coscienza, la stampa non si occupa più, essendo dei fatti comuni di cui è meglio tacere per non contaminare l'opinione pubblica, già scossa dalle proteste generali contro la guerra.

Pero' è sintomatico l'episodio del soldato Andrew Stapp condannato per disobbedienza a Fort Sill, Oklahoma, trovato in possesso di letteratura sovversiva che egli distribuiva fra i suoi commilitoni. Dei casi simili a quello di Stapp ce ne devono essere parecchi nell'esercito perché un portavoce del Pentagono dichiarò in un'intervista che "certi soldati accettano la vita militare per fare propaganda sovversiva nell'esercito e per boicottare guerra nel Vietnam."

È certamente esagerata l'asserzione di alcuni scrittori, cosiddetti interpreti dei "fuggiaschi della Grande Società," secondo i quali succede attualmente una rivoluzione morale nella gioventù statunitense. Quello che realmente avviene in un settore importante di giovani intellettuali e di operai intelligenti è un profondo senso di frustrazione, di disgusto e di nausea, non solo contro la guerra maledetta del Vietnam, ma anche nel modo dittatoriale e imperialista con cui Washington dirige le sorti del paese.

Si tratta di una specie di confusionismo misto a ribellione psicologica, di uno stato d'animo antiautoritario fra i giovani, mai avvenuto nella storia degli Stati Uniti: schiacciati fra l'atroce disillusione della Grande Società e le barbarie quotidiane perpetrate nel conflitto del Vietnam; afferati rudemente fra le spese pazzesche della progettata conquista della luna e la feroce pignoleria federale nella guerra contro la povertà; torturati dalla crescente inopia delle classi infime di fronte ai favolosi profitti dei dominatori economici, i quali ignorano gli impellenti problemi nostrani per investire miliardi di dollari all'estero con l'evidente scopo di egemonia imperialista mondiale.

Con gli insegnamenti democratici imparati nelle scuole che si sfaldano nei tragici eventi giornalieri e con il sogno americano degli antichi pionieri ormai sepolto sotto le macerie dello stato totalitario, la gioventù comincia a dubitare della validità dei valori morali di una società falsa, ipocrita, vile, ingiusta, inumana.

Comincia a ribellarsi contro il casermismo accademico delle università. Comincia ad opporsi alla coscrizione obbligatoria. Comincia a pensare che i gangli dirigenti della grande repubblica sono marci fino alle midolla e che si avvicina l'ora dell'azione.

Tutto questo e altro ancora significa la protesta della gioventù ribelle contro la guerra del Vietnam. Una protesta umana, sociale, fraterna, universale.

DANDO DANDI

ASTERISCHI

Un dispaccio della Reuters da Mosca, in data 15 aprile 1967, informava che il portavoce dell'armata rossa, "Krasnaya Zvezda" descriveva la CIA — l'organizzazione segreta della polizia internazionale statunitense — come un'istituzione dedicata allo "spionaggio, sovversione, terrorismo, sabotaggio, caccia ai segreti militari dei paesi socialisti, dell'Unione Sovietica soprattutto". Sicuro, la CIA e' questo ed anche altro. Ma, chi parla?

I bolscevichi, in quanto governanti, fanno esattamente le stesse cose e in quanto settari hanno portato lo spionaggio nelle organizzazioni dei lavoratori, nei partiti politici d'avanguardia, nelle organizzazioni rivoluzionarie, persino nelle famiglie.

* * *

James Reston, uno dei piu' quotati giornalisti del "Times" di New York (11-VI) presenta questo bilancio della guerra arabo-israeliana:

"I fatti sono evidenti: Il costoso sforzo di Mosca per espandere la sua influenza nel Medio Oriente, i sogni bismarckiani di Nasser volti a creare un impero arabo, e i tentativi ambigui e contraddittori per conciliare il bene col male nel Medio Oriente, sono tutti crollati.

"Mosca ha perduto perche' si e' schierata dalla parte di chi ha perso. Washington si e' salvato perche' gli israeliani non hanno seguito il suo consiglio. Nasser ha perduto perche' si e' ringoiata la sua demagogia. Lo stesso Israele si trova in pericolo di perdere perche' e' ora tentato di credere che la forza militare possa salvare una piccola nazione circondata da un mondo arabo vasto ed ostile".

In altre parole, la guerra non ha giovato a nessuno — ed ha certamente nociuto a tutti, compreso il popolo degli U.S.A.

* * *

Sabato 22 aprile 1967, circa 3.000 delegati delle unioni aderenti alla United Automobile Workers, riuniti in assemblea straordinaria per pronunciarsi in merito alle critiche rivolte alla attuale direzione dell'AFL-CIO da Walter Reuther, presidente di quella Federazione, hanno votato di autorizzare il consiglio esecutivo della Federazione stessa, composto di 26 membri generalmente concordi con Reuther loro capo, a decidere quando lo ritenga opportuno, se uscire o non uscire dalla Coalizione AFL-CIO.

Il Reuther stesso ha annunciato in seguito a quel voto che la decisione non sara' in ogni caso presa prima della conclusione dei nuovi contratti di lavoro attualmente in discussione. I vecchi contratti scadono a settembre.

L'Assemblea, che ha tenute le sue sedute a Detroit, ha anche adottato "dichiarazioni di principio, metodo e programmi" in vista di "riforme interne e democratizzazione della AFL-CIO. (Post, 24 aprile)

Non siamo dunque i soli a considerare le gerarchie unioniste statunitensi alla stregua del mandarinate cinese.

* * *

Un dispaccio madrilenno al N.Y. Times in data 5 giugno annunciava che il Tribunale dell'Ordine Pubblico aveva condannato nove studenti a tre mesi di detenzione per avere il 9 marzo 1966 in una assemblea non autorizzata, tenuta in monastero di capuccini, iniziata l'organizzazione di una "Unione democratica" presso l'Universita' di Barcellona.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI THE CALL OF THE "REFRACTAIRES"

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVI Saturday, June 24, 1967 No. 13

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

In un altro processo, contro Jorge Gonzales Awnar, "descritto come socialista", lo stesso Tribunale ha condannato l'imputato a quattro anni di reclusione e alla multa di \$1.600 per possesso di libri ed opuscoli clandestini.

Evidentemente i giudici di Franco sono anche piu' scemi di quelli che la repubblica italiana ha ricevuto in eredita' dal fascismo.

* * *

Il governo dell'India ha condotto un'inchiesta sul finanziamento delle campagne politiche ed ha trovato che la CIA (la nota organizzazione spionistica statunitense) ha contribuito fondi alle campagne elettorali dei partiti di destra e di candidati reazionari. Non sono indicate le somme, ma ha accennato che si tratterebbe di somme complessivamente comprese fra parecchie decine di migliaia e meno di un milione di dollari.

Ha anche aggiunto che dai paesi comunisti sono stati finanziati i partiti e candidati di sinistra in misura piu' rilevante ("Times", 13-VI).

* * *

Nella sua ultima seduta pubblica dell'anno giudiziario 1966-67 (12 giugno u.s.) la Suprema Corte degli S.U. ha pronunciato la sua sentenza nel ricorso dei coniugi Richard e Mildred Loving condannati nello stato di Virginia per il reato di miscegenazione, matrimonio fra individui di razze diverse. All'unanimita' i nove giudici hanno affermato che ognuno ha il diritto di amare e sposare chi vuole e nessuna autorita' ha nel territorio del U. S. A. il potere costituzionale di impedirglielo.

Non stupisce che i giudici si siano trovati d'accordo su questo punto; stupisce che nell'ultimo terzo del secolo ventesimo vi siano ancora 16 dei 50 stati della Confederazione i quali proibiscono il matrimonio fra individui di razza diversa. Essi sono: Alabama, Arkansas, Delaware, Florida, Georgia, Kentucky, Louisiana, Mississippi, Missouri, North Carolina, Oklahoma, South Carolina, Tennessee, Texas, Virginia e West Virginia.

* * *

Il giorno seguente, il Presidente Johnson ha annunciato di aver designato — quale successore del dimissionario Giudice Tom Clark — alla carica di "Giudice Associato" della Suprema Corte degli S. U. l'avvocato Thurgood Marshall, pronipote di uno schiavo negro, sposato a Cecilia Suyat discendente di Filipini di Hawaii.

Un tribunale integrato e' sempre un tribunale, cioe' un'istituzione incaricata di applicare le leggi dello stato. . . di casta e di classe. Ma appena una cinquantina d'anni fa, un presidente che avesse osato elevare un non caucasico alla piu' alta magistratura della repubblica si sarebbe condannato a sicura morte politica.



Usanza da mantenere

Non c'e' bisogno di condividere le convinzioni politiche dei pacifisti in quanto conservatori dei principii statali e dei pregiudizi religiosi per riconoscere la bonta' dell'usanza ormai invalsa nelle migliori delle loro pubblicazioni, di ricordare i nomi e gli indirizzi dei loro ostaggi sparsi per le galere e i reclusori del paese. "The Peacemaker" pubblica quasi ad ogni numero elenchi dei condannati per attivita' antimilitariste e pacifiste, facendoli precedere da questa raccomandazione: "Mantenevi in relazione coi prigionieri (troppo spesso dimenticati)". Ecco l'elenco del 3 giugno u.s.:

Francis Galt, federal prison, Springfield, Mo. — Murphy Downis, federal prison, Seagoville, Tex. — Barry Bassin, David Thompson, federal prison, Lewisburg, Penna. — David Benson, Richard Cool, Charles Muse, Tom Rodd, David Reed, John Phillips, federal prison, Petersburg, Va. — William Lawless, federal prison, Danbury, Conn. — James Wilson, George Jalbert, Jerry Venable, Gregory Beardall, Christopher Hadgkin, David Mitchell, Michael Schreiber, federal prison, Allenwood, Pa. — Peter Irons, Barry Bondhus, federal prison, Milan, Mich.

La bisca

Alle due di notte del 22-23 aprile u.s., un forte contingente di poliziotti (25, precisa "The Valley Independent" di Monessen, reclutati in diverse caserme della gendarmeria statale della Pennsylvania occidentale) irruperono nei locali della Trocadero Motor Lodge situata sull'autostrada di Rostraver, dove era in pieno svolgimento una "serata di gioco". Erano presenti 87 persone, cinquanta uomini e trentasette donne. Le donne non furono molestate; gli uomini furono tutti arrestati: undici di essi furono poi denunciati all'autorita' giudiziaria quali organizzatori di giochi proibiti, gli altri trentanove quali partecipanti a tali giochi. . . Tutti furono poi liberati sotto cauzione: di \$500 i primi undici, di \$12 gli altri. Quali prove del reato, furono dalla polizia sequestrati, nei locali invasi: tavole da gioco "d'aspetto professionale", carte da gioco, dadi, gettoni, e denaro per un totale di 799 dollari in contanti.

Responsabile della bisca si e' dichiarato il reverendo monsignor Nunzio Pirulli parroco della Chiesa di San Gaetano, di Monessen (grossa borgata della valle del Monongahela) il quale ha dichiarato che alcuni membri della sua congregazione gli avevano proposto di organizzare una serata di gala per raccogliere denaro con cui costruire un posto di parcheggio presso la chiesa, ed egli aveva dato la sua approvazione.

Alla serata di divertimento era stato dato il nome di "Las Vegas Night" (Notte di Las Vegas, in evocazione del noto ritrovo biscazziere di moda nello stato di Nevada) vi partecipavano esclusivamente persone invitate, e Monsignore non vi trovava nessun male dal momento che "tante altre chiese ed opere di carita' fanno la stessa cosa". Alla domanda rivoltagli sul come spiegasse la presenza di un "noto biscazziere" fra gli organizzatori della serata, mons. Pirulli rispose candidamente: "Quando avete bisogno di un paio di scarpe voi andate dal calzolaio non dal falegname".

Non sappiamo come sia andata a finire, ma e' da presumersi che si sara' trovato il modo di conciliare le capre della legge dello stato di Pennsylvania con i cavoli di monsignor Pirulli.

Le leggi repressive dei giochi d'azzardo esistono in quasi tutti gli stati d'America. Ma i giochi d'azzardo rimangono da secoli in uso dappertutto, prima di tutto perche' non v'e' gioco ove non sia azzardo e poi perche' e' nella natura dell'essere umano esporsi a rischi, grandi o piccoli che questi possano essere, e le leggi che vorrebbero regolare anche nei piu' intimi particolari la condotta dei cittadini perdono il loro tempo e tormentano i sudditi con inutile impotente sadismo.

Quanto ai preti, essi sono da tempo memorabile maestri nell'arte di trarre profitto delle debolezze degli uomini. . . e delle donne. Per quel che riguarda i giochi d'azzardo, basti dire che il lotto esiste come istituzione statale soltanto in Italia, che da quasi duemila anni e' feudo del clero cattolico. E la tombola e' istituzione internazionale degli irlandesi, che sono succubi a loro volta delle superstizioni cattoliche.

Negli Stati Uniti le lotterie sono proibite, oltre che dalle leggi di quasi tutti gli Stati, anche da leggi federali. Ma i preti non se ne sono mai dati soverchio pensiero. Le lotterie, le tombole, il "bingo" sono giochi comuni negli ambienti clericali e associazioni ausiliarie. Ne hanno parlato di quando in quando i giornali, ma quando si tratta di "carita' cristiana" raccomandata dai preti, si chiudono abitualmente gli occhi. Nello stato di New York — dove l'influenza del clero cattolico, in virtu' dell'immigrazione cattolica: irlandese, polacca, mediterranea, portoricana e' andata crescendo a dismisura — si e' finito per legalizzare la tombola facendone un'istituzione dello stato, e giustificandola con la necessita' di procurare (Continua a pag. 7, col. 3)

La guerra nell'ONU

E' stato rimproverato al Segretario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite di essersi arreso ignobilmente alle intimidazioni di Nasser mettendo fine alla presenza delle truppe delle N.U. nelle zone dell'armistizio del 1956 in Palestina, senza resistere a quelle intimidazioni e quindi abbandonando lo stato di Israele alla merce' degli stati arabi che lo circondano e si proclamano giurati a distruggerlo. Il Segretario U Thant — che d'altronde ha consiglieri di tutte le nazioni — difende la sua condotta dicendo di avere agito in conformita' delle disposizioni statutarie dell'Organizzazione, le quali dispongono che i corpi armati delle N.U. non possono restare nel territorio di uno stato il cui governo non lo consenta. Del resto, le cose sono chiare per chi voglia vederle senza prevenzioni: le forze delle Nazioni Unite erano nel Gaza Strip e nelle altre zone armistiziali della Palestina a far la guardia all'armistizio; il giorno in cui veniva a cessare il consenso di uno stato interessato alla loro presenza, l'armistizio cessava di esistere e restando sul posto per forza esse diventavano a loro volta belligeranti. Si puo' stare sicuri che se la Segreteria delle N.U. avesse mantenuto le sue truppe nella zona dell'armistizio, le proteste dei governi gelosi della propria sovranita' sarebbero state ben altrimenti clamorose e violente — e con maggiore giustificabilita'.

Che l'estromissione delle forze internazionali messe a guardia delle condizioni dell'armistizio, risuscitasse automaticamente lo stato di guerra fra gli Arabi e lo stato di Israele e' ampiamente dimostrato dalle parole e dai fatti che seguirono: l'invasione del Gaza Strip da parte delle truppe egiziane; la mobilitazione di un forte esercito egiziano di tutto punto armato nella penisola di Sinai; l'intensificazione dei fatti di sangue su tutte le frontiere arabo-israeliane; la chiusura dello stretto di Tiran alla navigazione israeliana; le clamorose alleanze fra gli stati arabi del Medio Oriente; le dichiarazioni bellicose dei governanti arabi e israeliani; lo scopo dichiarato pubblicamente da Nasser di volere la distruzione pura e semplice dello stato di Israele.

In queste circostanze, prima ancora che finisse il mese di maggio i rappresentanti del Canada e della Danimarca domandarono la convocazione d'urgenza del Consiglio di Sicurezza per cercare il modo di evitare un conflitto che minacciava di trascinarsi nel gorgo di una guerra generale le grandi potenze del mondo. La delegazione statunitense approvava l'iniziativa, la delegazione sovietica la disapprovava dicendo che non v'era ragione di aver fretta, che qualcuno pareva avere interesse a suscitare un panico che non aveva ragione di esistere, che in ogni modo il Consiglio non avrebbe potuto prendere nessuna decisione fino al ritorno del Segretario Generale, il quale si era frattanto recato al Cairo per vedere se fosse possibile calmare i bollenti spiriti di Nasser che andava assumendo, nei suoi discorsi, le dimensioni eroiche di un nuovo Solimano del mondo islamico. E cosi' fu. La coalizione araba, sostenuta dalla delegazione sovietica dava a intendere di non vedere l'ombra di un pericolo serio nel Medio Oriente, presumibilmente sperando che gli eserciti arabi completassero i loro preparativi per passare dalle schermaglie d'avamposto all'attacco in massa e dare agli israeliani il vaticinato colpo di grazia.

Quel che avvenne poi e' noto. Impotente a comporre il dissidio, il Consiglio di Sicurezza si mise a fare lunghi discorsi inconcludenti. L'esercito israeliano, visto che era tempo perso aspettare aiuti dal di fuori, si mise in moto e in tre giorni distrusse letteralmente l'esercito di Nasser mettendo fuori uso la maggior parte dei macchinari fornitigli dalla Russia, invase il Sinai fino al canale di Suez, riaperse lo stretto di Ti-

ran ed il golfo di Aqaba alla navigazione israeliana; occupo' la vecchia Gerusalemme e tutto il resto del territorio di Giordania sulla riva destra del fiume, e sarebbe arrivato a Damasco se al termine del quarto giorno la proposta di armistizio concordata dal Consiglio di Sicurezza non fosse stata finalmente accettata a parole ed a fatti dai contendenti arabi ed israeliani.

Va da se' che la questione piu' importante era stata risolta fin da principio dalle maggiori potenze rivali, Stati Uniti e Unione Sovietica, mediante le trattative private, raggiungendo l'accordo nel non intervento diretto: gli U.S. non intendevano scendere in campo a difesa di Israele, l'USSR s'impegnava non entrare in campo a tutela della coalizione araba. Questo apparve chiaro fin dai primi giorni delle ostilita', incominciate all'alba del 5 giugno. Ma le delegazioni delle due grandi potenze rivali si credettero in dovere di compensare la contumacia degli aiuti militari sperati dai rispettivi satelliti, facendo sfoggio in sede di Consiglio di tutti gli espedienti della retorica e di tutti i sotterfugi della demagogia.

Cosi, mentre nelle prime sedute del Consiglio di Sicurezza gli stati arabi e il blocco sovietico cercavano di procrastinare adducendo l'assenza di un vero pericolo per la pace nel Medio Oriente e del mondo, e i partigiani della posizione di Israele gridavano all'imminente pericolo di una guerra a fondo contro il piccolo stato, contro il quale si schieravano ogni giorno nuovi nemici: Saudi Arabia, Irak, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco — delineatasi la vittoria militare delle forze israeliane avanzanti su tutti i fronti, i procrastinatori della vigilia divennero gli allarmisti del giorno dopo, e viceversa. I sostenitori della coalizione araba esigevano d'urgenza l'intervento dell'O.N.U. ad arrestare l'avanzata di Israele, mentre i sostenitori di questo cercavano di compensare il loro mancato tempestivo intervento cercando di guadagnare tempo onde permettere alle truppe in marcia di mettere il mondo davanti al fatto compiuto di una umiliante disfatta degli antisemiti.

La ricerca e l'esposizione dei molti pretesti invocati da una parte e dall'altra documenteranno per la storia l'inerzia e la malizia dei rappresentanti delle grandi e piccole nazioni sedenti nel Consiglio di Sicurezza in questo frangente. Per l'ultima fase del dibattito provocato dalla guerra arabo-israeliana, oltre i quindici componenti statuari del Consiglio furono ammessi ai suoi lavori le delegazioni dei belligeranti: Israele, Egitto, Palestina, Giordania.

Tutti erano naturalmente d'accordo sulla necessita' dell'armistizio ma gli arabi ed i loro sostenitori sovietici pretendevano che le mozioni votate dal Consiglio contenesse innanzitutto la condanna esplicita di Israele quale unico aggressore, cosa che i rappresentanti dell'opposizione non potevano ammettere e che in ogni modo consideravano secondaria al fatto urgente della sospensione delle ostilita'. Questo e' quel che avvenne alla fin dei conti, ma e' ovvio che prolungando inutilmente il dibattito su questo punto i governi arabi e sovietici contribuirono a ritardare di almeno 24 o 48 ore la conclusione dell'armistizio, cio' che permise alle forze israeliane di conseguire tutti i loro obiettivi strategici.

Chi ha seguito alla TV quelle sessioni diurne e notturne del Consiglio di Sicurezza ha avuto modo di vedere di quale stoffa di politicanti sia composto quel consesso che si pretende custode della pace del mondo. Con una eloquenza che in un paio di casi riusciva veramente superiore nella forma, quei signori si sono dipinti come banditi da gran via, mentitori, calunniatori, assassini, fedifraghi, malfattori della peggiore specie. Gli israeliani non venivano nominati dai loro nemici che come aggressori, genocidi, nazisti addirittura; e coloro che direttamen-

te o indirettamente tentassero di giustificare le loro posizioni, quali complici. E mentre a quindici miglia dalla costa di Sinai la nave statunitense "Liberty", a bandiere spiegate in acque internazionali, veniva fatta bersaglio delle artiglierie israeliane provocando oltre una trentina di morti e parecchie decine di feriti, oltre i danni materiali ingenti, gli oratori arabi ed i loro partigiani accusavano l'Inghilterra e gli Stati Uniti di avere prestato le loro flotte aeree in servizio di copertura alle operazioni dell'esercito israeliano in territorio arabo. E cio' fu detto e ripetuto durante intere giornate ben sapendo che era falso, giacche' il rappresentante dell'Unione Sovietica ha sempre rifiutato di raccogliere quell'accusa, pur guardandosi bene dallo smentirla come avrebbe potuto fare sulla testimonianza di dieci navi da guerra russe solcanti il Mediterraneo Orientale in vista dei portaerei della Sesta Flotta americana. Quanto agli israeliani, essi lasciavano parlare i fatti limitandosi a giustificarli con la necessita' di difendersi anche da soli dall'attacco di tutto il mondo arabo coalizzato, che non ha mai accettata l'esistenza politica del loro stato.

Questo rimane il nocciolo della questione che il Consiglio di Sicurezza si e' dimostrato incapace di risolvere e che si cerca ora di affidare all'Assemblea Generale delle 122 nazioni aderenti all'O.N.U. convocata d'urgenza in sessione straordinaria.

* * *

C'e' chi esulta della rapida vittoria conseguita dalle forze israeliane e non e' certamente facile immaginare che la vittoria araba con la preconizzata distruzione dello stato d'Israele avrebbe comportato una situazione piu' tranquillizzante. I governanti israeliani sono dopotutto governanti e come tali stanno cercando di tirare dalla situazione creata dalla guerra tutto il vantaggio possibile. Non solo respingono l'accusa di aggressione ritorcendola addosso ai loro nemici, ma esigono di mantenere almeno una parte importante delle loro conquiste territoriali e rifiutano qualunque garanzia possa venir profferta nel nome delle Nazioni Unite — a cui peraltro devono la vita come stato nazionale e che accusano di averli abbandonati nel momento del pericolo, consentendo all'Egitto la rottura dell'armistizio, il blocco dello stretto di Tiran, la ripresa, insomma delle ostilita'.

Ma, a meno di essere ubbriacati dal grande successo della loro ultima impresa, devono ben comprendere che non potrebbero, a lungo andare, sopravvivere agli odi apocalittici del mondo arabo che li circonda, altrimenti che mediante la solidarieta' e la cooperazione di altri popoli, cio' che, nell'attuale conformazione della politica mondiale — e la soluzione statale-confessionale del problema ebraico non ne consente altra — si concreta nelle alleanze occidentali e in ultima analisi nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ora, il Consiglio di Sicurezza delle N.U. puo' essere condannato all'impotenza se le cinque grandi potenze che hanno il diritto di veto nelle sue deliberazioni non sono d'accordo; ma puo' anche essere potentissimo se tali potenze si intendono su un dato punto. Se la Francia, l'Inghilterra, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti (la Cina di Formosa non conta veramente che come accessorio altrui) si mettono d'accordo nel preservare l'indipendenza e l'integrita' territoriale di tutti gli stati del Medio Oriente, non v'e' nulla e non v'e' nessuno nel mondo d'oggi che abbia la possibilita' di impedirglielo, ne' Israele, ne' la Lega Araba.

Si tratta quindi di vedere se e come tale accordo possa essere raggiunto nelle circostanze presenti.

Se, come molti pensano, e con apparente ragione, la crisi del Medio Oriente e' stata determinata dal desiderio, da parte dei paesi ex-coloniali e dell'Unione Sovietica, di veder frenato l'ardore militare ed espansionista della Repubblica degli Stati Uniti nel continente asiatico, oltre che negli altri e nel-

(Continua a pag. 7, col.)

"Pagine anticlericali" di Ernesto Rossi

(Un grande libro)

Ho avuto piu' volte l'impressione che fra noi sia invalso il cattivo uso di non tenere nella dovuta considerazione l'apparizione di opere di un indiscutibile valore, che se non passano addirittura sotto silenzio, non godono tuttavia del richiamo a cui penso avrebbero doverosamente diritto da parte nostra.

Ho notato in questi ultimi tempi, come nella nostra stampa, poco e' molto vagamente sia stato fatto cenno a quest'ultimo libro del Rossi (di questo bravo Rossi ormai purtroppo scomparso per sempre), libro, che secondo il mio modesto parere avrebbe dovuto avere una risonanza universale, sia per il soggetto che tratta che per la seria documentazione che racchiude; sia per la forma chiara e piacevole dell'esposizione dei fatti e delle dirette frecciate polemiche, che della fine e feroce ironia di cui egli sa fare uso.

Questo libro, un insieme di ventisette suoi scritti racchiusi in 430 pagine, gia' apparsi in pubblicazioni diverse: *Il Mondo*, *Ulisse*, *Il Ponte*, *L'astrolabio*, *La voce repubblicana*, portano dei titoli che lasciano presagire di che pasta possono essere formati: *Pastor angelicus*, *La storia genuina*, *L'impavida difesa*, *Il programma politico della Chiesa*, *Una data infausta*, *Il nostro XX settembre* (20 settembre 1959), *Io e Garibaldi* (27 ottobre 1959), *La ragion pratica*, *La Chiesa e la roba*, *La societa' perfetta*, *Le speranze del Vaticano*, *Il brivido della patria*, *Sante legnate*, *Pio XII*, *Paolo VI e gli ebrei*, *Quattro diti di giunta*, *La scuola del terrore*, *Il supermercato dei miracoli*, *Coltivazione intensiva di finocchi*, *Le frodi pie*, *La Civiltà Cattolica nel Risorgimento*, *L'harem aperto agli eunuchi*, *Mussolini suggeritore di Pio XII*, *Un criminale nazista in Vaticano*, *La veridica storia di tre telegrammi*, *Testimoniare la verita'*, *Una rondine non fa primavera*, *Pio XII e i vescovi tedeschi*.

Ebbene, in questa specie di recensione, che in verita' non e' perfettamente tale ma che intende essere qualcosa di piu' (e mi si scusi questa pretesa), non c'interesserebbe affatto della materia profonda in essi racchiusa. D'altronde un esame approfondito di tutti sarebbe pressochè impossibile per tante e ovvie ragioni. Inoltre, tutto sommato, non riteniamo che sia assolutamente necessario. C'e' in questo libro uno scritto che il Rossi ha steso in ultimo dandolo alle stampe e posto in guisa di *Preferazione*. C'interesserebbe di questo, e solo di questo. Perché?

Prima di tutto perché abbiamo l'impressione che esso sia una specie di testamento politico dell'autore scomparso solo qualche mese piu' tardi; almeno per quanto egli puo' aver pensato fino in ultimo in confronto della Chiesa e della politica osservata dai partiti di sinistra verso di essa. In seguito, perché riteniamo che in questo scritto di perfetto e completo disinganno, sia detto tutto: che cos'e' la Chiesa; l'opera da essa svolta durante la sua lunga esistenza; il suo idillio col fascismo e col nazismo; le ragioni per le quali invece di essere stata travolta con la caduta del fascismo e' rimasta in piedi piu' forte e piu' agguerrita di prima; quelle dell'acquiescenza, diciamo così singolare, di tutti gli uomini e dei partiti di sinistra, e particolarmente di quelli marxisti di fronte ad essa all'avvenuta liberazione; e infine, come, purtroppo, sia oggi diventata la suprema padrona del vapore di questa disgraziata Repubblica papalina.

Raramente crediamo che *Preferazione* — sia pur scritta dall'autore stesso — sia arrivata a fare un sunto così perfetto d'un così vasto quadro, giungendo ad esporre tutte le ragioni determinanti l'opera ed invogliando a leggerla.

Di questo scritto citeremo non pochi brani da noi ritenuti i piu' significativi, sicuri di rendere piu' chiaro il pensiero espresso dal-

l'autore e anche, confessiamolo, col pensiero d'invogliare non pochi dei nostri lettori a entrare in possesso dell'opera e tenercela cara, trasmettendola poi ai propri figli e ai propri nipoti, con l'auspicio che da questa triste testimonianza ne traggano la volonta' di continuare la nostra lotta, ora non piu' unicamente diretta contro la Chiesa — e contro i padroni —, ma anche contro quei partiti che dovevano apportare la verita' e la civiltà, e che invece si sono amalgamati vergognosamente con essa nelle menzogna e nell'errore.

* * *

Non mi par male, tanto per incominciare a gustare cosa puo' riservarci questa stupefacente requisitoria, scritta fra l'altro col brio sano e feroce della vecchia gente fiorentina (brio beninteso che non ha niente e che fare con le becere fanfaronate dei rivoltaggiubba e baciapile alla Papini e compagnia d'infausta memoria), non mi par male dicevo, ripubblicare subito quanto egli penso' molto pertinentemente di porre in esergo al suo scritto:

"Per comprendere bene la posizione della Chiesa nella societa' moderna, occorre comprendere che essa e' disposta a lottare solo per difendere le sue particolari liberta' corporative (di Chiesa come Chiesa, organizzazione ecclesiastica), cioè i privilegi che proclama legati alla propria essenza divina; per questa difesa la Chiesa non esclude nessun mezzo, ne' l'insurrezione armata, ne' l'attentato individuale, ne' l'appello all'invasione straniera. Tutto il resto e' trascurabile relativamente, a meno che non sia legato alle condizioni esistenziali proprie. Per "dispotismo" la Chiesa intende l'intervento dell'autorita' statale laica nel limitare e sopprimere i suoi privilegi — non molto di piu': essa riconosce qualsiasi potesta' di fatto e, purché non tocchi i suoi privilegi, la legittima: se poi accresce i privilegi, la esalta e la proclama provvidenziale". (Antonio Gramsci. *Note sul Machiavelli*, in "Quaderni del carcere" — Einaudi, 1952, p. 238).

Ernesto Rossi non era un fiorentino di nascita, ma ne aveva acquistata tutta la finezza dell'umore beffardo. Ecco qui: comincia il suo esordio rievocando l'idea lanciata da Paolo VI nel 1965 di voler fare due beati in una sola volta — Gianni XXIII e Pio XII —, e con un fine sorriso sulle speranze da lui pubblicamente manifestate perché Dio lo aiutasse per giungere a buon fine di questa lunga e grande fatica, ti pianta di botto quattro versi del *Memento*, che Beppe Giusti scrisse nel 1841:

"O mangiamoccoli
Che a fare un santo
Date ad intendere
Di starci tanto..."

Quindi, dopo una breve analisi sulle differenti qualita' dei due proposti — politica distensiva del primo e filonazismo del secondo, sempre sorridendo accenna alle reazioni manifestatesi nel pubblico a tale annuncio:

"Sembro' a molti che quella che Stecchetti, nelle sue irriverenti poesie, chiamava la "santa bottega" volesse obbligare chi desiderava un fiasco di vin buono ad acquistare anche una bottiglia di aceto, che non avrebbe altrimenti trovato compratori".

Ricorda poi, citando un articolo di Jemolo, gli ultimi due papi fatti santi in sette secoli e mezzo, avvertendoci nello stesso tempo che, senza volere, egli ha lavorato non poco al processo di canonizzazione di papa Pacelli. Infatti:

"Piu' di un terzo delle pagine qui raccolte in dodici capitoli, sono dedicate al pontificato di Pio XII, perché l'esame della politica di Pio XII — del quale l'attuale pontefice, durante tutta la seconda guerra

mondiale, fu il braccio destro, come sostituto della Segreteria di Stato — puo' farci meglio conoscere quello che e' oggi il vero volto della Chiesa".

E... rivendicando i propri diritti aggiunge:

"In tutti i processi di canonizzazione devono essere provate le virtu' eroiche ed almeno un paio di miracoli del candidato all'aureola; e a tali processi prende sempre parte un monsignore, chiamato "defensor diaboli" perché ha il compito di mettere in luce le ragioni per le quali, nel caso particolare di discussione, dovrebbe essere rifiutata la venerazione sugli altari. Penso che questo monsignore dovrebbe essermi riconoscente per avere, quale disinteressato aiutante del diavolo, alleggerito il suo lavoro con la mia privata istruttoria sul pontificato di papa Pacelli".

Enumera ora i temi principali svolti nel libro dicendoci che:

"Se avessi voluto esporre tutte le ragioni per le quali ritengo che il Vaticano sia oggi il piu' pericoloso centro di coordinamento e di direzione delle forze reazionarie di tutto quanto il mondo".

toccare tutti gli argomenti ad esso attinenti, nonché riferirsi ai differenti atteggiamenti dai partigiani e degli avversari in suo confronto, sarebbe stato necessario il lavoro di una buona *equipe* di storici: lavoro che aveva incominciato nel 1957 con la collana "Stato e Chiesa" edita da Parenti, ed interrotta per il dissesto della casa editrice. Da allora impossibile trovare altro editore disposto a correre i rischi, poiché:

"Assumere la difesa della laicita' dello Stato viene ormai generalmente considerata una prova di scarsa educazione da tutti coloro che contano qualcosa in qualsiasi paese del cosiddetto "mondo libero", e l'editore che si volesse mettere contro corrente dovrebbe rinunciare alla pubblicazione dei libri scolastici ed avrebbe da temere il boicottaggio governativo".

* * *

Concluso così il suo esordio, s'inoltra nel fondo del soggetto: "Quei pochi che ancora fanno — come fa il sottoscritto — aperta dichiarazione di anticlericalismo vengono accusati dai "benpensanti" di tutti i partiti (dal partito liberale a quello comunista) di rimanere ancorati alle idee che potevano essere giustificate ai tempi di Pio IX e di Garibaldi".

di non essere capaci d'intendere le profonde esigenze della societa' moderna, la svolta di Giovanni XXIII; insomma di essere abbarbicati sugli scogli del passato, sordi a tutti i fermenti rinnovatori.

Questi "benpensanti", dice il Rossi, fanno finta di non sapere che la Chiesa, non solo non ha mai rinnegato, ma ha sempre ribadito i principi esposti nel *Sillabo* contro tutte le liberta' moderne, fanno finta di non sapere tante tante e tante cose, e particolarmente di aver dimenticato:

"che i Patti Lateranensi — che Paolo VI non si lascia mai sfuggire l'occasione di esaltare, quale base immutabile dei rapporti fra lo Stato italiano e la Chiesa — furono firmati l'11 febbraio 1929, in nome della santissima Trinita', e non del popolo italiano (che non ne sapeva niente) dal miscredente Mussolini, per ottenere che la colossale macchina propagandistica della Chiesa venisse messa permanentemente a sua disposizione".

E con ragione, a proposito dei Patti Lateranensi, si sofferma sulla grande distinzione da fare fra questi e i contratti bilaterali che erano i concordati conclusi nel passato fra Santa Sede e sovrani dell'*Ancien regime*, e anche del come lo erano durante il regime fascista quando Mussolini cedeva alle pretese della Chiesa:

"solamente dove e nella misura in cui lo riteneva necessario per usare la religione cattolica quale *instrumentum regni*".

"Oggi non esiste una "controparte" al pontefice, perché i governanti italiani sono tutti vicari del Vicario di Cristo".

(Continua a pag. 7, col. 3)

Le "giornate di maggio" a Barcellona

Ecco come sono descritte le "Giornate di Maggio" a Barcellona nel libro: "Insegnamenti della Rivoluzione Spagnola" di Vernon Richards.

Per tutto il tempo che duro' il suo governo, dal settembre 1936 al maggio 1937, ed egli Premier e Ministro della Difesa, Largo Caballero aveva servito fedelmente la contro-rivoluzione. Egli, come osserva Peirats, aveva salvato il principio del governo e gli aveva dato prestigio. Ma in questo processo si era profondamente impegnato con i comunisti e con i loro padroni russi. Sembra che Caballero non si facesse illusioni sulla lealta' dei Comunisti, ma si illudesse sulle proprie capacita' di controllare e dirigere la politica del governo; egli si considerava infatti il "Lenin Spagnolo" che solo con la sua personalita' era in grado di mantenere l'equilibrio tra le forze rivoluzionarie e reazionarie rappresentate nel suo gabinetto. Egli non voleva ne' le milizie ne' un esercito regolare, ne' il vecchio ordine ne' l'ordine rivoluzionario. Ai comunisti promise la coesione e la costruzione di solide difese; agli anarchici la guerra rivoluzionaria. Tutto sotto la sua direzione personale. Non fece niente di tutto cio' e il suo governo fu caratterizzato da disastri militari e dal consolidamento sia delle istituzioni statali, sia del potere della controrivoluzione.

Il "Lenin Spagnolo" aveva servito il suo scopo, per quanto riguarda i Comunisti. La sua ostinazione e la sua vanita' gli avevano impedito di diventare un docile strumento della politica comunista, e nel marzo 1937, quasi completamente isolato, anche dalla U. G. T. da cui dipendevano (come capo di quella organizzazione) il suo potere e la sua autorita', sembro' che fosse ora di sostituirlo con un uomo piu' adattabile alle direttive di ispirazione russa. Inoltre i comunisti ed i loro alleati reazionari sentivano di essere ora abbastanza forti, appoggiati dalle forze armate ricostituite nelle retrovie dal governo Caballero, per eliminare finalmente la potente influenza esercitata dalle organizzazioni rivoluzionarie. Il loro primo obiettivo fu il P.O.U.M. (il partito marxista anti-staliniano) di Catalogna; cui avrebbe dovuto seguire un attacco concertato alla C. N.T.-F.A.I. Al principio del 1937 essi manifestarono i loro propositi con provocazioni e soprusi armati, attuati isolatamente (La Faterella, Molins de Liobregat, Puigcerda). Contemporaneamente il Governo Catalano rese esecutivi 58 decreti (12 gennaio 1937) redatti dal Consigliere delle Finanze, Josep Tarradellas, che miravano chiaramente a soffocare la rivoluzione sociale, con l'aumento del controllo governativo sulle imprese collettivizzate e con l'imposizione di una nuova tassa basata sulla produzione. Ed in marzo un decreto del Consigliere dell'Ordine Pubblico sciolse le *Patrullas de Control* operaie (pattuglie di sicurezza) ed ordino' che i membri dei corpi d'armata delle retrovie controllati dal governo, non dovessero appartenere ad alcun partito od organizzazione. Contemporaneamente fu attuato il piano di "disarmo della retrovia". Chiunque detenesse armi senza autorizzazione ufficiale sarebbe stato disarmato e processato. Non puo' esservi alcun dubbio circa le intenzioni che tali manovre nascondevano.

In questa occasione, tuttavia, la reazione tra i ranghi dei militanti fu tale che i loro "rappresentanti" nel governo catalano furono obbligati a dimettersi e si provoco' ancora un'altra crisi governativa. Le dichiarazioni del Comitato Regionale della C.N.T. e dei gruppi anarchici di Barcellona furono esplicite e sebbene rimanessero nell'ambito

della collaborazione tra le organizzazioni ed i partiti, dimostrarono maggiore determinazione di molte altre precedenti. Con l'intervento personale del presidente Companys, il 26 aprile 1937 venne formato un governo provvisorio "di carattere strettamente interno" con rappresentanti della C.N.T., della U.G.T., e dell'Esquerra. Ma esso non poteva arrestare la crisi reale durante la quale il Governo Catalano, di ispirazione comunista, si sarebbe scontrato contro quello dei rivoluzionari di Barcellona. Sintomatico dell'atmosfera che prevalse in Catalogna fu il rifiuto dei Comunisti di unirsi a qualsiasi celebrazione del primo maggio, unito all'attivita' della polizia nelle strade di Barcellona studiata apposta per creare disordini. *Solidaridad Obrera* (Organo di Barcellona della C.N.T.) nell'edizione del 2 maggio rispose a queste provocazioni in termini inequivocabili:

"I lavoratori in armi sono l'unica garanzia per la Rivoluzione. Tentare di disarmare i lavoratori significa mettersi dall'altra parte delle barricate. Per quanto si possa esser Consigliere o Commissario non si possono dettare ordini ai lavoratori che combattono contro il fascismo con piu' sacrificio ed eroismo di tutti i politici delle retrovie la cui volubilita' ed impotenza nessuno ignora. Lavoratori: che nessuno si lasci disarmare".

Il giorno seguente (3 maggio) alle tre, il governo sferro' il suo primo attacco organizzato provocando i combattimenti nelle strade di Barcellona che dovevano durare diversi giorni e costare la vita ad almeno 500 lavoratori. Piu' di mille furono i feriti, e le prigioni si riempirono ancora una volta di militanti rivoluzionari.

Non ci proponiamo di trattare qui dettagliatamente delle "Giornate di maggio" (perche' gia' abitualmente si parla tanto della lotta sanguinosa in Barcellona e nella Catalogna in genere). La letteratura sui fatti e' molto estesa, e il lettore potra' consultare eventualmente i resoconti dei testimoni oculari, nonche' le versioni ufficiali dei partiti e delle organizzazioni che ebbero parte nella lotta (1). In questo studio ci limiteremo ad un esame degli aspetti politici della lotta.

L'azione governativa che dette luogo alle Giornate di Maggio fu l'attacco di sorpresa, da parte della polizia con tre autocarri al comando di Rodriguez Salas, Commissario Generale dell'Ordine Pubblico, contro il Palazzo dei Telefoni di Barcellona che domina la piazza piu' affollata della citta', Plaza de Catalunya. Salas aveva un mandato del Consigliere alla Sicurezza Interna, Artemio Ayguade' (membro del partito di Companys, l'Esquerra), che lo autorizzava ad occupare il palazzo. Secondo Peirats (2) il mandato era stato emesso senza che, apparentemente, fossero stati consultati gli altri membri del governo provvisorio recentemente formato; i quattro membri della CNT, comunque, affermano di non essere stati informati della disposizione. Colti di sorpresa, gli operai che controllavano la Centrale non furono in grado di impedire che la polizia occupasse il primo piano; ma questo fu tutto il suo vantaggio. Le notizie, com'era facile prevedere, si diffusero come il lampo, ed entro due ore il Comitato di Difesa della C.N.T.-F.A.I. entro' in azione: gli uomini si riunirono ai centri periferici, si armarono e costruirono barricate nell'eventualita' che l'incidente avesse potuto estendersi. Intanto Valerio Mas, Segretario Regionale della C.N.T., si mise in contatto col Premier (Tarradellas) e col ministro degli Interni (Ayguade') ed entrambi gli assicurarono di non essere al corrente dell'incidente, seb-

bene fosse provato in seguito che Ayguade' in effetti aveva dato l'ordine. Nel corso dei negoziati il governo promise di ritirare la polizia. Non vi furono sparatorie quella notte, ma la mattina seguente, quando la polizia occupo' il Palazzo di Giustizia, fu chiaro che gli avvenimenti del giorno prima non erano un incidente isolato, ma il principio di un tentativo compatto da parte del Governo, di occupare i punti strategici della citta', e una volta assunto il controllo armato, procedere alla liquidazione della rivoluzione una volta per sempre. Ma i lavoratori della C.N.T.-F.A.I. mostrarono lo stesso coraggio e la stessa iniziativa dimostrati nella lotta contro la sollevazione militare nel luglio 1936. Insieme al P.O.U.M. essi resistettero efficacemente all'attacco congiunto del governo e del P.S.U.C. controllato dai Comunisti.

La ragione addotta da Rodriguez Salas per l'attacco al Palazzo dei Telefoni di Barcellona fu che gli operai della C.N.T. che controllava la Centrale, "intercettavano" le conversazioni telefoniche tra i Ministri a Barcellona e a Valenza. Tale giustificazione fu avanzata anche da Juan Comorera (Ministro dei Lavori Pubblici del governo di Barcellona e Segretario Generale del P.S.U.C. di Catalogna) ad un comizio pubblico a Barcellona:

"Il Consigliere alla Sicurezza Interna, in conformita' del suo incarico, decise di mettere fine ad una situazione anormale nel Palazzo dei Telefoni, il palazzo dei Telefoni, per quanto ci risulta, non e' di proprieta' della CNT. Esso e' tanto proprieta' della CNT come della UGT perche' gli uomini che vi lavorano appartengono sia alla CNT che alla UGT. Quindi non e' proprieta' di nessuno, ed in ogni caso sara' proprieta' della Comunita', quando il governo della Repubblica nazionalizzera' il Telefono. Ma vi si verificano seri inconvenienti a cui il Governo doveva mettere fine. Si trattava che tutti i controlli interni del Palazzo dei Telefoni non erano al servizio della comunita', ma dell'organizzazione, e ne' il Presidente Azana, ne' il Presidente Companys, ne' chiunque altro poteva parlare senza che le orecchie indiscrete del controllore ascoltassero. Naturalmente cio' doveva finire, e fu in quel giorno, come avrebbe potuto essere il giorno dopo, oppure un mese dopo, o un mese prima. Così uniformandosi agli ordini ricevuti, il nostro compagno Rodriguez Salas si reco' ad occupare il Palazzo dei Telefoni e un momento dopo arrivo' la solita risposta: mobilitazione generale e costruzione delle barricate. Se il Consigliere per la Sicurezza Interna aveva fatto qualcosa che non fosse il suo dovere, non vi erano quattro consiglieri della CNT che potevano chiedere riparazioni ed anche le sue dimissioni? Ma essi non vollero seguire la procedura normale e risposero invece con una formidabile mobilitazione di tutti i gruppi che occuparono i punti strategici della citta'" (3).

Abbiamo sottoposto il lettore a questa indigestione verbale non soltanto allo scopo di confermare, con fonti comuniste, i fatti: e cioe' che l'attacco al Palazzo dei Telefoni provoco' la lotta a Barcellona (4), ma anche perche' essa rivela tutta la disonestata' del Partito Comunista: a) Comorera in effetti non dice che Azana non poteva parlare al telefono con Companys, ma che le loro conversazioni venivano intercettate. Quindi la questione non era che i telefoni non erano disponibili per loro; b) In effetti nella Centrale i lavoratori della C.N.T. erano in grande maggioranza. Il *Daily Worker* che non puo' essere accusato di aver mai sopravvalutato la forza degli anarchici, scrisse in quell'epoca: "Salas mando' la polizia repubblicana armata per disarmare i lavoratori, la maggior parte dei quali erano membri dei sindacati C.N.T." (11 maggio 1937). Ma non vi fu mai nessuna questione di proprieta' poiche' la Centrale era collettivizzata e sotto il controllo congiunto della C.N.T. e della U.G.T. E i comunisti da arcilegalitari sapevano che questa situazione era sanzionata dal Decreto di Collettivizzazione dell'Ottobre 1936, e significava *inter alia* che il Governo aveva il suo organo di controllo

nel Consiglio delle Imprese; c) La C.N.T. in effetti domando' le dimissioni di Salas e Ayguade'. Queste furono rifiutate: "L'intransigenza degli altri partiti, e in particolare l'atteggiamento opportunistico del Presidente della Generalitat, che si oppose decisamente a quelle sanzioni, provocò lo sciopero generale e lo scoppio delle ostilità che seguì". (Peirats, Vol. 2, Pag. 192).

Leggendo quel brano di Comorera, non si può trascurare un altro fatto: e cioè l'atteggiamento assolutamente reazionario di un partito che deplora la vigilanza dei lavoratori rivoluzionari, i quali mantengono diretto controllo sulle conversazioni che si svolgono tra i politici. La cosa, naturalmente, cambia completamente aspetto quando le orecchie indiscrete sono quelle della O.G. P.U.!

Vi è ancora qualche confusione circa le origini della provocazione che risultò nelle Giornate di Maggio. Dietro le barricate contro la CNT-FAI e il POUM vi erano membri del PSUC e dell'Estat Catala', e cioè rispettivamente socialisti controllati dai comunisti e membri del partito "Stato Catalano", un movimento separatista estremista. In un Manifesto del Comitato Nazionale della CNT relativo alle Giornate di Maggio a Barcellona (5) sono riportate prove notevoli per dimostrare che i membri direttivi dell'Estat Catala' avevano cospirato in Francia per conquistare la "indipendenza della Catalogna".

"I Separatisti, borghesi in ultima analisi, non si potevano rassegnare alla sollevazione fascista che risultò nella vittoria proletaria e la quale minacciava di distruggere tutte le loro ricchezze. E alla ricerca di qualche soluzione sostitutiva, entrarono in trattative con l'Italia, allo scopo di provocare contrasti interni che avrebbero fornito l'opportunità di interventi stranieri e facilitato il riconoscimento della Catalogna come stato indipendente, minando con ciò, nello stesso tempo, il fronte antifascista. Tutti coloro i quali desideravano che la Catalogna ritornasse allo status quo prevalente il 18 luglio, accettarono queste proposte".

Altri due particolari interessanti in questo Manifesto sono i riferimenti ad Ayguade' ed a Comorera:

"Dobbiamo ricordare che Ayguade' era il Consigliere alla Sicurezza Interna; che egli è membro dell'Estat Catala' e che fu sospettato di essere implicato nella cospirazione.

"Il 20 aprile Comorera, Capo del Partito Comunista Catalano, era a Parigi. Tra le persone da lui visitate vi era il Segretario di Ventura Gassol (membro dell'Estat Catala') ed un certo Castaner. Chi è questo Castaner: Ci dicono che fosse Agente della Generalitat" (6). Investigatori hanno scoperto che egli è in contatto con un certo Vintro, segretario di Octavio Salto, giornalista al servizio dei fascisti spagnoli. . . Egli intrattiene anche stretti rapporti con membri dell'Estat Catala', specialmente con Dencas e Casanovas. Il primo si reca casa di Castaner e l'altro, a sua volta, riceve Castaner".

Indipendentemente dai riferimenti a Comorera, il manifesto della CNT non si occupa affatto del ruolo dei comunisti nel fomentare la lotta. Peirats appoggia la teoria secondo cui "ragioni di carattere politico decisero il Comitato Nazionale della CNT a passar sopra all'importante ruolo direttivo avuto dalla polizia segreta di Stalin nelle giornate di Maggio, cioè ai veri motivi di quella provocazione". Egli avanza l'ipotesi che forse il Comitato mancava di prove inconfutabili, oppure che tali prove non furono reperibili.

VERNON RICHARDS

(1) Augustin Souchy, Le Tragiche Giornate di Maggio (Barcellona 1937) è la versione ufficiale della CNT-FAI pubblicata in diverse lingue. Essa contiene un rapporto quotidiano della lotta a Barcellona, nonché degli avvenimenti nelle provincie, seguito dai commenti sui risultati e, come appendice, dal Manifesto della CNT sulle Giornate di Maggio a Barcellona. La relazione completa della lotta a Barcellona fu pubblicata nel supplemento di Spain

Giuseppe Sarno (L'anarchismo nel sud)

Nel 1890 fu pubblicato a Napoli il libretto *L'Anarchia* di Giuseppe Sarno, avvocato nato a Cesinali in provincia di Avellino e morto nel 1896. Lo stesso libretto fu ripubblicato dal Croce che aggiungeva al titolo: criticamente dedotta dal sistema hegeliano. Al Croce, quindi, siamo debitori per la conoscenza del pensatore Giuseppe Sarno. Pensatore modesto, ma non trascurabile se ebbe la forza di pensiero per rendere il suo maestro, Hegel, coerente con se stesso, per dedurre l'anarchismo quale logica conseguenza della filosofia di Hegel. E in Italia non era ancora conosciuto l'Unico di Stirner!

Orbene la giustizia storica non è pazzesca, ma soltanto inesistente, perché i programmi ufficiali danno il posto a un Rosmini, a un Blondel, e lo negano a Giuseppe Sarno: danno importanza a due illusi che pretesero modernizzare la Chiesa quando questa è arrivata, e *beata possidens*, ha fatto la sua rivoluzione e nulla ora vuol cambiare; e negano l'onore che spetta a Sarno che non si piegò davanti allo Stato, laddove uno dei due, Blondel, si piegò davanti alla Chiesa, e l'altro, Rosmini, fu messo all'indice per 40 proposizioni condannate da Leone XIII.

Giuseppe Sarno, accusato d'essere anarchico e difeso dal suo maestro Enrico Pesina, provò che "i martiri precedono gli scrittori ed il verbo novello fecondato dal sangue dei primi, mercede la dottrina dei secondi, diviene dottrina universale". Egli si sentiva soltanto martire, noi lo sentiamo scrittore e martire. Giovanni Bovio non poteva non esaltare la sua tolleranza di "qualunque danno per amore del vero".

Alessio de Tocqueville parlò dell'usanza, nell'Ancien Regime, d'ingiuriare i contadini in atti pubblici che venivano molto diffusi, "fatti per essere visti dai contadini stessi"; un'assemblea provinciale li chiamò "esseri ignoranti e rozzi, uomini turbolenti, indoli rudi e indocili"; Turgot non usò un linguaggio diverso e i notai attestarono che l'ingiuriare in tal modo era formula di stile!!! Orbene, questa mentalità retrograda incivile disumana è stata in parte distrutta, sradicata; perché negare la possibilità di sradicare altri difetti di mentalità, che tuttora resistono e non ancora sono scomparsi?! Da parte sua, Giuseppe Sarno ricordo' nel suo libretto il caso dello straniero che nello Stato antico e medievale

and the World (Londra, 11 giugno 1937, Vol. I, N. 14). Vedi George Orwell, *Homage to Catalonia* (Londra 1937) e Fenner Brockway, *The Truth about Barcelona* (Londra 1937) per una versione indipendente. Frank Jellinek, *The Civil War in Spain* (Londra, 1938) per la versione pro-comunista con tutte le solite false interpretazioni.

(2) Jose' Peirats, *La CNT en la Revolucion Espanola*. Vol. II.

(3) *Spain organises for Victory. The policy of the Communist Party of Spain explained* by Jesus Hernandez e Juan Comorera. Prefazione di J. R. Campbell (Londra, 1937). I due discorsi furono pronunciati dopo le Giornate di Maggio a Barcellona e durante la crisi del Governo Centrale. Il discorso di Hernandez fu un lungo attacco alla responsabilità di Caballero per tutti i disastri economici e militari.

(4) È necessario stabilire anche questo fatto quando si leggono false dichiarazioni come quelle di Alvarez del Vayo, che allude al POUM come istigatore della sollevazione (*Freedom's Battle*, Londra 1940).

(5) Augustin Souchy, op. cit. pagg. 44-48.

(6) Questi due paragrafi fino a questa parola furono cancellati dal censore del governo spagnolo quando il Manifesto fu pubblicato per la prima volta in *Solidaridad Obrera*, 13 giugno 1937, ma fu incluso senza tagli nell'edizione inglese di Souchy già citato. Nell'edizione francese dello stesso opuscolo, *La tragique Semaine de Mai a Barcelone*, il Manifesto è completamente omissivo.

era guardato come un nemico e ora, invece, è uguale ai cittadini nei diritti civili. Perché — si domando — è utopia l'Anarchia se così precedendo le cose, lo straniero potrà farsi pari ai cittadini anche nei diritti politici e rendere così inutile l'intervento dello Stato contro gli stranieri? "Cio' che per lo storico o lo statista è l'utopia dell'oggi, ben può essere concepito dal pensatore come la verità di domani. Chi avrebbe concepito, non dico altro, mezzo secolo indietro, l'unità italiana, non come aspirazione, ma come realtà storica? Ebbene l'utopia di ieri è la verità dei nostri tempi".

L'unica cosa che gli restava era la fede nell'ideale, la speranza in un mondo migliore, nell'Anarchia, "che tanta paura mette negli uomini incoscienti, nei menestrelli dello Stato". Siccome il pensatore, del quale stiamo trattando, è poco noto, non è male abbondare nelle citazioni: "Se è vero che l'amore deve presiedere ai destini delle famiglie, non è già nell'uomo, ma nella donna, che s'incentra il sentimento più puro, più universale, e più delicato. Anzi la differenza specifica tra l'uno e l'altro sesso è riposta precisamente in questo pensiero che l'ideale più alto per la donna è il sentimento, come l'ideale più alto per l'uomo è la ragione; e quindi è la donna, non l'uomo che deve essere costituita alla testa della famiglia. Il *Pater is est quem iuxtae nuptiae demonstrant* contiene in sé questa principale differenza, cioè che i figliuoli si distinguono in legittimi e illegittimi, e questi ultimi sono costretti a subire una seconda e una terza classificazione; ma allorché è la madre che dà il nome ai suoi figliuoli la differenza è tolta, giacché innanzi alla madre tutti i figli sono legittimi, perché tutti sono il frutto del suo ventre, e perciò le leggi della natura si identificano con la legge logica e con la legge morale, essendo altamente immorale punire i figliuoli della colpa dei loro genitori". Il menestrello dello Stato forse ride; pure Giuseppe Sarno e di più, ma di tutti i menestrelli dello Stato.

Il Sarno vide nella storia l'affermazione del governo oligarchico che è potenza e prepotenza di pochi—patrizi, feudatari, borghesi contro la maggioranza popolare—e la vittoria, in un secondo momento, del giorno monarchico, dove uno solo comanda—sembra poco e, invece, per lui era troppo — e gli altri vengono soggiogati e livellati e non hanno più ragioni per lottarsi, come nel governo anteriore. Hegel vedeva la sintesi superiore e finale nella monarchia temperata e rigettava perfino il modello dell'antica democrazia ateniese perché, per Hegel, chi in realtà decideva ad Atene non era il popolo ma l'oracolo, al quale si ricorreva per le gravi questioni. Giustamente faceva osservare il Sarno che gli oracoli erano una voce prestata da chi in pratica comandava, sono sempre stati la prestazione obbligatoria di chi ha ricevuto — aggiungiamo noi — il beneficio di un concordato e, per contropartita, ha dovuto inculcare, nel *vulgus profanum*, il rispetto del regime e dell'uomo della provvidenza.

Giuseppe Sarno sostituiva allo Stato hegeliano, alla divinizzazione dello Stato, l'idea dell'Anarchia: questa è già il primo momento del processo dialettico, la negazione sarebbe lo Stato, e la fase finale è il superamento dello stesso Stato, l'Anarchia. Nella storia lo Stato si presenta sempre classista, negativo, appartiene sempre a qualcuno: quando apparterra' a tutti non esisterà più; allora trionferà l'Anarchia, e si chiamava tale, "non già perché tutto è in tutto nello stato di disordine e confusione, senza distinzione di parti, ma perché in tutto all'opposto v'è il massimo ordine, l'ordine supremo, in cui le parti sono contenute nel tutto come necessario momento di esso". Lo Stato la legge la forza devono esistere quando tra i cittadini c'è una differenza che si vuol mantenere, quando c'è discriminazione a pro di una classe: ma tolte queste, è tolta la ragion d'essere dello Stato, della legge, della forza; se si è paghi

di ciò che esiste ora nella realtà politica, si ha senz'altro un interesse da difendere, rendite da assicurare maggiormente, prebende che si vogliono eterne, oppure un meschino privilegio da conservare; ma se scompare il privilegio, non si deve temere se scompare pure lo Stato e, con lo Stato, colui che in pari tempo serve o — e' lo stesso ma piace di più ai menestrelli — comanda.

Per il momento, il nemico e' il trono; peggior nemico quando, come in Italia, e' fuso con l'altare.

LEONARDO EBOLI

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Detroit, Mich. — Domenica 25 giugno, alla Rochester-Utica Recreation Area — Michigan Conservation Department, avra' luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi. Il ricavato andra' a beneficio dell'Adunata e in cooperazione col picnic del New Jersey.

Il parco e' statale e l'ammissione costa \$0,50 per veicolo.

Per recarvisi sia provenendo dall'Est che dall'Ovest, prendere la 8 Mile Road e giunti a Ryan Road (Ryan Road e' situata un miglio ad est di Dequindre Road) proseguire per Ryan sino alla strada che porta il nome di 22 Mile Rd., indi voltare a destra e dopo circa un miglio, al lato destro della 22 Mile Rd. ci si imbatte in un grande cartellone indicante l'entrata al parco suddetto.

Chi manca di mezzo di trasporto come chi ne ha davanti e' pregato di trovarsi di fronte al numero 2266 Scott St. alle 9 A.M. precise. — I Refrattari.

* * *

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'Adunata dei Refrattari avra' luogo quest'anno nel medesimo posto dell'anno scorso e cioe' nel Royal Oak Grove. Il Parco sara' a disposizione dei compagni durante le giornate del sabato 1 luglio e della domenica 2 luglio.

Come gli anni precedenti, l'iniziativa di questo picnic e' presa sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, di New York e del New England, ed offre ai militanti di tutte le zone degli Stati Uniti che si trovino da queste parti l'opportunita' di incontrarsi con noi e passare ore non inutili in buona compagnia.

Rivolgiamo a tutti l'invito piu' cordiale. — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non e' pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sunnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella citta' di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Route 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si puo' domandare a chiunque s'incontri, del luogo, perche' il posto e' molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che puo' fare e' di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli Iniziatori.

N.B. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey i compagni che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guido Alleva, 7632 Brockton Rd., Philadelphia, Pa., 19151.

* * *

New York City. — Quest'anno, i compagni di questa metropoli non hanno creduto opportuno noleggiare il BUS per il trasporto di coloro che da Brooklyn, New York e Newark intendessero partecipare al picnic di Trenton. Percio' quelli di noi che non hanno altro mezzo di trasporto dovranno ricorrere ai trasporti pubblici.

Dalla Pennsylvania Station, di New York, partono regolarmente il sabato e la domenica treni per Trenton:

alle 9.30 A. M. (che arriva alle 10.29). La domenica c'e' pure un treno che parte da New York alle 9.45 e arriva a Trenton alle 11.05.

Dalla stazione di Trenton al posto del picnic — Royal Oak Grove — non c'e' altro mezzo di trasporto che il Taxi. — Gli Iniziatori.

* * *

Los Angeles, Calif. — Domenica 16 luglio a Corona del Mar, 422 Acacia Street, posto che i compagni conoscono, si avra' una scampagnata con pranzo all'1 P.M.

I compagni e amici sono invitati a passare la giornata di svago e di solidarieta'. Il ricavato sara' destinato ove piu' urge il bisogno. — L'Incaricato.

* * *

Providence, R.I. — Domenica 30 luglio avra' luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari, alla sede del Matteotti Club, situato al numero 282 East View Avenue, Cranston (Knightsville Section). Il pranzo sara' pronto all'una precisa.

Chi non e' pratico del luogo puo' scrivere al compagno Jos. Tommaselli — 454 Pleasant Valley Parkway, Providence, R.I., 02908, con la certezza di ricevere le indicazioni richieste.

I compagni e gli amici delle zone limitrofe sono cordialmente invitati. — L'Incaricato.

* * *

Los Gatos, Calif. — La seconda scampagnata di questa estate avra' luogo domenica 6 agosto al medesimo posto delle altre volte, cioe' nel parco dello Hidden Valley Ranch, situato sulla via statale che porta i numeri 9 e 21, a meta' strada fra Mission San Jose' e Warm Springs, California.

I cuochi prepareranno soltanto gli spaghetti per il pranzo all'una precisa; per le altre vivande ciascuno si porti con se' quello che desidera. Ai rinfreschi pensiamo noi.

Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

Il posto e' conosciuto da tutti. Quindi aspettiamo i compagni con le loro famiglie anche dai paesi circostanti. — Gli Iniziatori.

* * *

New York, N.Y. — Resoconto amministrativo della recita del 23 aprile u.s. al Palm Casino a beneficio dell'Adunata dei Refrattari: Entrate \$371,30 comprese le contribuzioni sotto elencate. Spese \$133: Ricavato netto \$238,30.

Ecco l'elenco dei sottoscrittori:

New York, N.Y. — E. Russo 3; J. Musarella 3; Luciano 4; Celli 2; Bronx, N.Y. Crisafi 2,50; Zanieri 10; A. R. 5; A. Ligi 10; Cavalli 5; Monitto 2; Brooklyn, N.Y. V. Rondinella 5; Senza Nome 2; I due fratelli 10; Carmela e Unico 10; J. Benvisuto 5; S. De Capua 13; P. Izzo 5; A. Salerno 10; Pirani 5; M. Truglio 7; M. Olivieri 2; Giulia e Diana 10; J. Mangano 2; Ciccio 5; V. Gentile 3; Agro' 2,50; P. Turano 5; Flushing, N. Y. Cupelli 5; Astoria, N.Y. Castellan 5; Long Island, N.Y. Sorgini 5; L. Puccio 3; Corona N.Y. R. Buratti 10; Peekskill, N.Y. Lanci 10; Yonkers, N.Y. Uno della folla 10; Paterson, N.J. Ardito 5; Hoboken, N.J. L. Gadaleta 5; Newark, N.J. Rizzolo 4; F. Bellomo 2; F. Contella 2; J. Racioppi 5; West New York, N.J. M. Paparelli 5; Irvington N.J. P. Danna 2; Elizabeth N.J. Giliberti 3; New London, Conn. L. Esposito 5; Miami, Fla. I Compagni 50; Armonk, N. Y. S. De Cicco 4; Elisabeth, N.J. E. Neri 5.

Sentiti ringraziamenti a tutti quelli che hanno cooperato e arrivarci alla prossima iniziativa.

I Promotori

Quelli che ci lasciano

Il 12 maggio u.s. e' morta in un ospedale di Genova la compagna NATALINA EMILIA all'eta' di settant'anni.

Era nata ad Ancona ed era venuta al nostro movimento giovanissima e fu per tutta la sua vita adulta compagna affettuosa del nostro ottantenne Guido Salvatore, residente a Ventimiglia. Durante il tragico periodo fascista la sua casa fu un rifugio sicuro per i compagni perseguitati e inseguiti dalla polizia fascista, ai quali prestava le cure e sollecitudini di una sorella ideale, mentre essi aspettavano il momento propizio per essere accompagnati oltre confine.

Al compagno Salvatore, sicuri di interpretare i sentimenti di quanti hanno avuto l'opportunita' di conoscere lui e la sua compagna, vanno le condoglianze piu' sincere dei compagni dell'Imperiese.

L'Incaricato N

La bisca

(Continua da pag. 2, col. 3)

fondi all'istruzione superiore. . . .

Così, dopo la tassa sui salari, che sono una necessita', siamo arrivati alla tassa sulle superstizioni e sui vizi, che sono conseguenze dell'ignoranza e delle debolezze umane.

La guerra nell'ONU

(Continua da pag. 3, col. 3)

L'America Latina, allora e' piu' che probabile che la sconfitta umiliante degli Stati Arabi armati e protetti dall'Unione Sovietica e dai satelliti di questa, e il successo militare di Israele nel quadro del prestigio mondiale dell'Occidente anglo-americano non possa che sbilanciare ai danni del blocco avverso l'equilibrio delle forze internazionali ed inasprire i contrasti politici, economici e strategici degli epigoni massimi, allontanando quelle possibilita' di intesa e di concordia che sono indispensabili non solo a rappacificare il Medio Oriente, ma anche ad evitare che la crisi dei blocchi e delle Nazioni Unite sbocchi in una guerra mondiale.

Governi e governanti agiscono secondo quelli che credono essere i loro interessi particolari e si puo' esser sicuri che le aspirazioni nazionaliste, religiose e razziste degli israeliani e degli arabi non contano per Mosca e Washington e Londra e Pechino che come pedine nel gioco macabro delle loro rispettive cupidigie e visioni di grandezza.

E' quindi illusione che la vittoria israeliana abbia messo fine ai problemi del Medio Oriente od ai rischi di una frattura irreparabile nei rapporti fra i gruppi di potenze che si contendono il predominio del mondo. M.

Pagine anticlericali

(Continua da pag. 4, col. 3)

I Patti Lateranensi, dice sempre il Rossi, regolano oggi i rapporti fra Stato e Chiesa in buona amicizia, come fra quel marito amante del quieto vivere e sua moglie prepotente:

“Sulle questioni piu' importanti — diceva il marito — decido io, perche' sono il capo di famiglia, e sulle questioni meno importanti decide mia moglie; ma mia moglie decide anche se una questione e' poco o molto importante. Così non litighiamo mai”.

(Continua al prossimo numero)

J. MASCII

* Ernesto Rossi — Pagine anticlericali — Samona' e Savelli, Roma. L. 2.300. Richiederlo a “La Nuova Italia” FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE N. 13

Abbonamenti

Chicago, Ill. B. Marsaglia \$5,00; New York, N. Y. Come da comunicato “I promotori” 238,30; Bronx, N.Y. T. R. 2,00; Sea Cliff, N.Y. E. Concilio 5,00; Napa, Calif. D. Boquet 3,00; Bronx, N.Y. A. Cavalli 10,00; Williamson, W. Va. M. Larena in memoria di Osvaldo 10,00; Newburgh, N.Y. Ottavio 4,00; San Francisco, Calif. In memoria di Macario, Stefania, Ermet e Diana 25,00; Houston, Pa. F. Russo 5,00; Holland, Pa. A. Luzzi 5,00; Chester, Pa. F. Cellini 20,00. Totale 332,30.

Riassunto

Entrate: Sottoscrizione	\$332,30
Avanzo precedente	2.778,00
	<hr/>
	3.110,30
Uscite: Spese N. 13	612,99

Rimanenza dollari 2.497,31

CRONACHE SOUVERSIVE

Brigantaggio greco

Dopo il colpo di stato perpetrato, nel nome del Re, dai militari greci il 21 aprile u.s. i sostenitori della monarchia imposta a quel disgraziato paese dagli eserciti del Regno Britannico e da quelli della Repubblica U. S.A., si sono dati da fare per persuadere il pubblico europeo ed americano che il re Costantino e' stato una vittima innocente di quel colpo di mano militare organizzato e perpetrato nelle tenebre, che ha dovuto accettare il fatto compiuto per evitare una scissione sanguinosa nei ranghi dell'esercito ed una nuova guerra civile nel paese, che accettando a malincuore il fatto compiuto ha esatto ed ottenuto che il nuovo governo provvisorio fosse capeggiato e comprendesse anche non militari, che non vi sarebbe stato spargimento di sangue e che, in ogni caso, i due Papandreou, Giorgio e Andrea, sarebbero risparmiati.

Ma le cose non si passarono così alla buona, né così eroica e pura e' stata la condotta del baldanzoso monarca.

Sia nel 1964, licenziando il capo del governo Giorgio Papandreou capo incontestato della maggioranza parlamentare, re Costantino aveva compiuto un vero proprio colpo di stato annullando di proprio arbitrio il voto da poco espresso dalla maggioranza assoluta dell'elettorato. Ma ora, stando ad un lungo reportage del giornalista Richard Eder, corrispondente del "Times" di New York dai Paesi Balcanici, vi sarebbe di peggio assai in quanto che il re Costantino sarebbe stato il vero e proprio iniziatore del putsch militare che ebbe il suo epilogo la notte del 21 aprile 1967 ("N.Y. Times", 11-VI).

Il defenestrato Giorgio Papandreou non si sottomise rassegnatamente all'arbitrio del suo Re e con l'aiuto del figlio Andrea (che era stato per molti anni insegnante in Università statunitensi ed aveva ottenuta la cittadinanza di questo paese al che si deve probabilmente l'essere egli stato risparmiato dal boia e dai tribunali-giberna) aveva pubblicamente rivendicato nel paese il diritto costituzionale di rappresentanza dell'elettorato in parlamento, con tale successo che la vittoria del loro partito nelle elezioni che dovevano aver luogo il 28 maggio u.s. era generalmente data per certa. E questo e' quel che non volevano né il monarca né i suoi cortigiani.

Fu allora, scrive l'Eder, che Costantino si rivolse ai suoi più fidati generali perché organizzassero alla chetichella il colpo che cambiando il personale di governo avrebbe permesso di mandare a monte le elezioni in vista e varare una diversa costituzione. Ma siccome i generali fanno tutto quel che fanno per via gerarchica, incaricarono i loro subalterni di tracciare il piano e stabilirne l'esecuzione, sicché alla fine dei conti i generali avrebbero dato il nome al colpo, ma ad organizzarlo e ad eseguirlo erano i colonnelli.

Ora, sia che questi volessero allontanare il più possibile dalla persona del monarca la responsabilità del colpo, sia che volessero mantenere nell'esercito di nome e di fatto il potere di decisione ed il conseguente prestigio, i colonnelli pensarono ad un certo punto di riservare a se stessi tutta la responsabilità del fatto ed agirono senza informarne il re e nemmeno i loro superiori, alcuni dei quali credettero, a quanto pare, di avere sempre agito sotto gli ordini del monarca.

E sarà così. Ma l'arbitrio dei colonnelli non toglie che l'iniziativa sia partita dal re e dai suoi generali più fidati; un re brigante e fedifrago e' giusto che abbia non

solo generali ma anche colonnelli altrettanto briganti e fedifraghi!

S. M. lo Stato

Della marcata impronta fascista lasciata nella burocrazia governativa dalla medioevale dittatura dei nerocamicciati fa fede l'episodio seguente.

Il 28 novembre 1966, poco dopo la sosta di mezzogiorno, un gruppo di muratori e manovali che lavoravano in un cantiere edile della periferia di Roma organizzarono una partita di calcio nella strada. Il vigile urbano Vincenzo Napoli, di passaggio in quel punto, avvertì i giocatori che erano in istato di contravvenzione. Gli operai protestarono, il vigile prese per un braccio uno di essi per portarlo in questura, insistendo nel suo proposito ad onta delle raccomandazioni del malcapitato.

Allora — riportava la stampa il 18-III-'67 — "I compagni dell'operaio fermato circondarono il vigile e tutto finì a questo a punto. Ma Vincenzo Napoli fece un verbale di quanto era accaduto e si mise in moto la macchina della giustizia. Quindici giorni dopo il Sostituto Procuratore della Repubblica dottor Paolo Dell'Anno firmò otto mandati di cattura".

Gli otto arrestati, formalmente imputati di... rivolta contro l'autorità dello stato, sono rimasti in prigione fino alla conclusione del processo che si è svolto dinanzi al Tribunale di Roma il 17 marzo 1967.

Al processo, il dottor Dell'Anno ha sostenuto che il tribunale si trovava di fronte; "a chi si è reso colpevole di aver cercato di svilire l'autorità dello stato. Il loro è un grave episodio di anarchia. Gli imputati sono protagonisti di un episodio di delinquenza che colpisce l'intera collettività e l'ordine costituito". Si può essere più cretini? O più sadici? Infatti il Procuratore Dell'Anno invocò dal Tribunale la condanna di tutti gli imputati, da un minimo di cinque mesi a un massimo di quattro anni, per un totale di ventidue anni di reclusione.

La bestialità del procuratore è stata ripudiata dagli stessi giudici i quali hanno assolto cinque degli imputati, condannando gli altri tre a 13, 9, e 6 mesi di reclusione, mandando anche questi in libertà provvisoria.

E i quattro mesi passati in prigione dai cinque assolti in attesa del processo, chi li risarcisce a loro e alle rispettive famiglie?

La mentalità fascista, nel caso in esame, incomincia con lo sbirro Vincenzo Napoli il quale, anche supponendo valida la constatazione della contravvenzione, se non fosse stato roso dal desiderio di far mostra della sua autorità, avrebbe potuto limitarsi alla constatazione del fatto, certamente innocuo e cessato pel fatto stesso del suo intervento. Ma che bisogno c'era di aggiungere alla vanità di un burocrate, la perversione di un aguzzino addottorato, per privare del loro sostegno otto famiglie per quasi quattro mesi, per un fatto di carattere sportivo nei confronti del quale nessuno poté poi essere condannato?



Pubblicazioni ricevute

LA PAROLA DEL POPOLO — Anno 59, Vol. XVII No. 84 — Rivista bimestrale "Organo Ufficiale del Centro Storico Uomini Rappresentativi del Socialismo". Ind.: 627 Lake Street, Chicago, Ill. 60606.

DE VRIJE — N. 3 Marzo 1967 — Rivista anarchica mensile in lingua olandese. Ind. Wilgenstraat 58 b Rotterdam-11, Olanda.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Anno X N. 4, Aprile 1967. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

SEME ANARCHICO — A. XVII N. 4 — Aprile 1967. Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 280, Pisa.

L'INCONTRO — A. XIX N. 3 Marzo 1967 — Periodico indipendente. Ind.: Via Consolata 11 — Torino.

ACCION LIBERTARIA — A. XXXIV No. 194 — Periodico in lingua spagnola. Ind.: Casilla Correo N. 43-Sucursal 34 — Buenos Aires, Argentina.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXII Num. 291, Aprile 1967 — Mensile in lingua spagnola. Ind.: Apartado Postal 10596, Mexico 1, D.F.

RUTA — A. V. Num. 54-55, Aprile 1967 — Mensile della Gioventù Anarchica Iberica in Esilio. Ind.: Apartado 9527 (Catia) Caracas Venezuela.

UMBRAL — Numero 63, Marzo 1967 — Mensile in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Ste. Marthe, Paris (X) France.

LIBERTE — A. X No. 139. 1 Maggio 1967. Ind.: Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10 France.

MONDE LIBERTAIRE — No. 132 Mai 1967 — Organo della Federazione Anarchica Francese. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris XI France.

LE MUSEE DU SOIR — A. 10, N. 3 — Aprile-Giugno 1967. Rivista trimestrale di letteratura proletaria, in lingua francese. Ind.: 27, rue de l'Eternite, 42 Saint-Etienne — France.

VOLONTA' — A. XX No. 5, Maggio 1967. Rivista Anarchica mensile. Amministrazione: Aurelio Chessa, Via del Bottaccio 16, Pistoia — Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

DEFENSE DE L'HOMME — A. XX, 222, Aprile 1967 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53. Golfe-Juan, Alpes Maritimes, France.

BIOLOGIA CULTURALE — Rivista trimestrale: II-1, Marzo 1967. Fascicolo di 48 pagine. Ind.: Villa Pamphili 199, Roma.

BRAND — Rivista anarchica in lingua svedese. A. 70, Nr. 2, Maggio 1967. Ind.: Mariagaten 6, Goteborg-V, Sweden.

MANKIND — Vol. XI N. 1 & 2, Aprile 1967, Rivista socialista in lingua inglese. Ind.: 7, Gurudwara Rakab Gunj Road, New Delhi-1, India.

PRESENCIA — Tribuna libertaria — Rivista bimestrale in lingua spagnola. N. 7, Aprile-Maggio 1967. Ind.: Redazione: 24, rue Ste Marthe, Paris-10, France.

ANARCHISME ET NON-VIOLENCE — N. 8 Avril 1967 — Rivista in lingua francese. Ind.: Michel Tepernowski, 16, rue Neuve-de-la-Cardonniere, Paris (18).

LA PROTESTA — A. LXX No. 8106, Aprile 1967 — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. La prima pagina e' dedicata al Primo Maggio col sottotitolo: "Prohibicion de Actos Publicos" (Divieto di manifestazioni pubbliche). Non porta indirizzo di amministrazione o redazione, il timbro postale e' di Buenos Aires, R. Argentina.